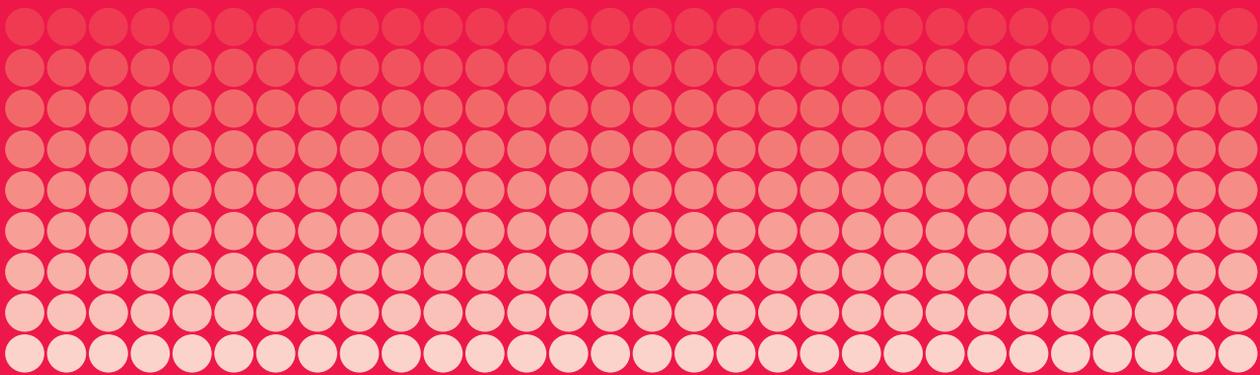


SIPRI YEARBOOK 2017

Armaments,
Disarmament and
International
Security

Sintesi in italiano



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Il SIPRI è un istituto internazionale indipendente impegnato in ricerche su conflitto, armamenti, loro controllo e disarmo. Creato nel 1966, il SIPRI fornisce a politici, ricercatori, media e pubblico dati, analisi e raccomandazioni basate su fonti aperte.

IL SIPRI YEARBOOK

Il *SIPRI Yearbook 2017* offre una serie di dati originali relative alla spesa militare mondiale, produzione e trasferimenti internazionali di armi, forze nucleari, principali conflitti armati e operazioni di pace multilaterali, nonché analisi aggiornate su aspetti importanti della sicurezza internazionale, della pace e del controllo degli armamenti. Il *SIPRI Yearbook*, dato alle stampe per la prima volta nel 1969, è opera dei ricercatori del SIPRI in collaborazione con esperti esterni. Questa pubblicazione sintetizza i contenuti del *SIPRI Yearbook 2017* e propone estratti delle sue appendici.

INDICE

1. Introduzione	1
Parte I. Conflitti armati e gestione del conflitto, 2016	
2. Conflitti armati e processi di pace	2
3. Conflitti armati e instabilità in Medio Oriente e in Nord Africa	4
4. Sicurezza europea	6
5. Operazioni di pace e gestione del conflitto	7
Parte II. Sicurezza e sviluppo, 2016	
6. “Sustaining peace” e sviluppo sostenibile in aree pericolose	9
7. Affrontare le crisi: trasferimenti forzati in contesti fragili	10
8. Esaminare il nesso fra cambiamento climatico e conflitti violenti	11
Parte III. Spese militari e armamenti, 2016	
9. Spese militari	12
10. Trasferimenti internazionali e produzione di armi	14
11. Forze nucleari nel mondo	16
Parte IV. Non-proliferazione, controllo delle armi e disarmo, 2016	
12. Disarmo nucleare, non-proliferazione e controllo degli armamenti	18
13. Minacce chimiche e biologiche alla sicurezza	20
14. Controllo delle armi convenzionali	21
15. Tecnologie <i>dual-use</i> e controllo sul commercio delle armi	22



1. INTRODUZIONE: SICUREZZA INTERNAZIONALE, ARMAMENTI E DISARMO

DAN SMITH

Uno sguardo generale al 2016 vede delinearsi un equilibrio tra sviluppi in negativo e continuità nel funzionamento del sistema internazionale. Purtroppo, però, l'anno si è concluso in maniera tale da suscitare preoccupazione per possibili sbilanciamenti in senso negativo, con una crescente incertezza sulla stabilità di aspetti chiave del sistema internazionale di sicurezza.

I conflitti in Medio Oriente hanno continuato a generare disastri umanitari e vasti flussi di rifugiati, mentre continuano i conflitti violenti in altre parti del mondo, soprattutto in Africa, Asia, e, in minor misura, in Europa orientale. Gli sviluppi del programma nucleare della Corea del Nord hanno contribuito alla destabilizzazione politica a livello internazionale, con possibili gravi conseguenze. Da un punto di vista positivo, invece, gli accordi di Parigi sul clima del 2015 sono entrati in vigore a novembre 2016, l'accordo nucleare iraniano del 2015 ha iniziato ad aver effetto nei primi del 2016 e l'Assemblea Generale ONU ha approvato una risoluzione per avviare i negoziati per l'eliminazione delle armi nucleari nel 2017. Si sono inoltre visti progressi per quanto riguarda il monitoraggio dell'entrata in vigore dell'Agenda 2030 per lo sviluppo socio-economico internazionale promossa dall'ONU. Uno dei fattori positivi più rilevanti del bilancio del 2016 è rappresentato indubbiamente dall'accordo di pace in Colombia.

Ciononostante, non è un'esagerazione dire che tutti i maggiori indicatori di pace e

sicurezza globali si sono spostati in senso negativo: la spesa militare, il commercio di armi e il numero di conflitti violenti sono aumentati, mentre la tecnologia militare è in continuo avanzamento. Inoltre, gli accordi multilaterali e bilaterali esistenti sul controllo degli armamenti sono sotto pressione – grazie anche all'erosione dei rapporti tra USA e Russia – facendo sorgere preoccupazioni a livello globale e di portata potenzialmente epocale. Stiamo forse retrocedendo rispetto ai passi avanti fatti dalla fine della Guerra fredda? Il ritorno della competizione strategica tra le maggiori potenze mondiali può avere effetti negativi sulla gestione del rischio di conflitti, nuovamente in aumento? Queste incertezze, assieme agli sviluppi politici in Europa e USA – come, in particolare, l'esito del referendum nel Regno Unito per avviare le procedure di ritiro dall'Unione Europea e l'elezione di Donald J. Trump alla presidenza statunitense – sembrano rivelare un calo significativo di impegno nei confronti di istituzioni internazionali e una rinnovata attenzione a interessi prettamente nazionali.

La portata delle sfide che l'umanità deve affrontare è riassumibile nella proposta di adottare il nome di "Antropocene" per descrivere l'epoca attuale, sottolineando la preponderante influenza dell'attività umana su clima e ambiente. È preoccupante notare come in un momento in cui cooperare è più necessario che mai, ciò sembri più elusivo di quanto lo sia stato dalla fine della Guerra fredda a oggi. L'esperienza insegna che la cooperazione internazionale può funzionare e dare i suoi frutti. Resta però da capire se la necessità di cooperare è percepita tanto urgente quanto i problemi da affrontare. ●



2. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE

Andamento dei conflitti armati, 2007–16

L'andamento dei conflitti armati e dei processi di pace nel 2016 sembra confermare un'inversione di tendenza rispetto al trend positivo del periodo post-Guerra fredda. Lo scenario non è però uniforme. I dati dell'*Uppsala Conflict Data Program* (UCDP), ad esempio, riportano che il numero di conflitti armati attivi si è ridotto da 52 a 49 nel 2016. Allo stesso tempo però, il 2016 conferma la presenza di un numero maggiore di conflitti negli ultimi tre anni rispetto al periodo 2007-13. Guardando a un arco temporale maggiore, il numero di conflitti armati degli ultimi anni è equivalente a quelli del periodo 1990-92. I periodi 1990-92 e 2014-16 rappresentano quindi due picchi distinti nell'andamento dei conflitti armati dalla fine della Guerra fredda. Buona parte dell'incremento registrato nel 2014-16 deriva dall'espansione dello Stato Islamico (IS), che spesso ha esacerbato conflitti attivi, portando al loro inserimento nei registri dell'UCDP.

Dei 49 conflitti attivi nel 2016, due sono inter-statali (India-Pakistan, Eritrea-Etiopia) mentre gli altri 47 sono conflitti intra-statali dovuti a questioni politico-governative (22), territoriali (24), o entrambe (1). Il coinvolgimento di truppe straniere a sostegno di una, l'altra o entrambe le fazioni emerge come chiara tendenza in questo tipo di conflitti. Nel 2016, più di un terzo (38%) dei conflitti intra-statali sono stati internazionalizzati in tal senso. La maggior parte (13 su 18) riguardano conflitti contro organizzazioni islamiste.

Nel 2016, l'UCDP ha registrato 12 guerre – definite come conflitti armati che

IL GLOBAL PEACE INDEX, 2017

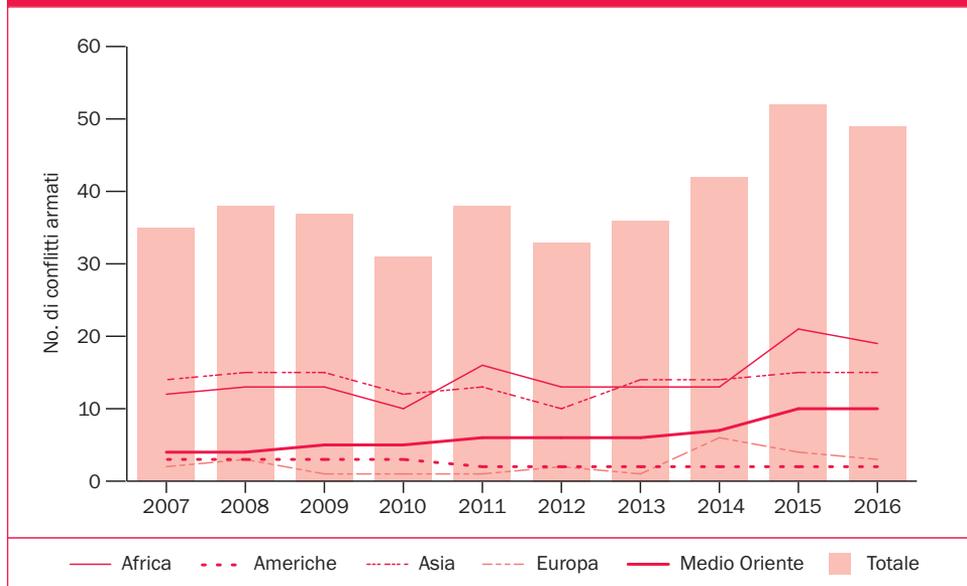
Il *Global Peace Index* (GPI), prodotto dall'Istituto per l'Economia e per la Pace, utilizza 23 indicatori per classificare 163 stati e territori in base al loro livello di pace relativa. Il GPI globale è migliorato nel 2016 anche se la media nazionale per ogni paese è ora più bassa rispetto al 2008. Il maggior deterioramento è avvenuto in Nord America, altri – minori – hanno avuto luogo in Africa sub-sahariana, Medio Oriente e Nord Africa. I miglioramenti più significativi sono avvenuti in Sud America, Russia, Eurasia e nell'area asiatica del Pacifico. L'impatto del terrorismo è aumentato nel 2016, in aderenza al trend degli ultimi dieci anni. Dal 2007, il 60% dei paesi annoverati nel GPI hanno riscontrato un aumento del terrorismo, con relativo raddoppio del suo impatto in 22 paesi.

Posizione	Paese	Punteggio	Variazione
1	Islanda	1,111	-0,081
2	Nuova Zelanda	1,241	-0,044
3	Portogallo	1,258	-0,098
4	Austria	1,265	-0,013
5	Danimarca	1,337	+0,091
159	Yemen	3,412	+0,013
160	Sud Sudan	3,524	-0,069
161	Iraq	3,556	-0,014
162	Afghanistan	3,567	+0,029
163	Siria	3,814	+0,008

provocano almeno 1000 decessi per cause di combattimento –, una in più rispetto al 2015. Tre delle guerre registrate lo scorso anno sono state ridimensionate a conflitto armato minore (Nigeria, Pakistan, Ucraina), mentre quattro dei conflitti precedentemente considerati minori sono stati riclassificati come guerre: Afghanistan-IS, Libia-IS, Turchia-IS e Turchia-Kurdistan. L'Africa ha visto il maggior numero di conflitti nel 2016 (19 attivi), seguita dall'Asia (15 attivi).



DISTRIBUZIONE REGIONALE E NUMERO TOTALE DEI CONFLITTI ARMATI, 2007-16



Dieci conflitti sono stati registrati nel Medio Oriente, tre in Europa e due nelle Americhe.

In questi ultimi anni, l'andamento dei conflitti è stato scoraggiante, soprattutto in Medio Oriente, ma non tutti i cambiamenti sono stati in verso negativo. Anche se molti conflitti sono cominciati o si sono intensificati, molti altri hanno smesso di essere attivi o si sono ridotti. La riduzione del numero di conflitti in America Latina è particolarmente significativa. I trattati di pace nel 2016 tra le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia-Esercito del Popolo (*Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo*, FARC-EP) e il governo colombiano, insieme alle trattative in corso con l'Esercito di Liberazione Nazionale (*Ejército de Liberación Nacional*, ELN) – l'ultimo gruppo di guerriglia ancora in conflitto con il governo colombiano –, lasciano immaginare che nel prossimo futuro non ci saranno più conflitti attivi nella regione.

Conflitti armati nel mondo islamista

Circa un terzo dei conflitti armati di stampo islamista sono in Medio Oriente e Nord Africa, un terzo in Africa sub-sahariana e il restante per la maggior parte in Asia. In alcuni casi è possibile rilevare un inasprimento degli scontri che seppur non siano fondati su basi strettamente religiose, col tempo si sono tramutati in esplicite reclamazioni islamiste prima, e aspirazioni islamiste transnazionali successivamente. La necessità di riconoscere e gestire in maniera costruttiva questi conflitti in ogni loro fase, in modo da risolverli, ha implicazioni importanti per le politiche di prevenzione dei conflitti. Rispetto all'andamento generale osservabile, il Sud-est asiatico si marca come una regione in controtendenza in quanto la proporzione di conflitti armati di stampo islamista sembra in decrescita. ●



3. CONFLITTI ARMATI E INSTABILITÀ IN MEDIO ORIENTE E IN NORD AFRICA

Per tutto il 2016, Medio Oriente e Nord Africa sono rimasti al centro delle preoccupazioni globali in materia di sicurezza. Svitati fattori spiegano l'insicurezza cronica e la persistente vulnerabilità ai conflitti armati della regione: i fallimenti governativi e istituzionali in molti paesi arabi, le conseguenze dell'invasione in Iraq del 2003 da parte della coalizione guidata dagli USA che ancora vanno delineandosi, le relazioni complesse e le rivalità tra potenze regionali. Nel 2016, almeno 7 dei 16 paesi della regione hanno fatto uso di forze militari sul proprio territorio e 11 le hanno impiegate in altri paesi.

Un elemento chiave nel profilo di sicurezza della regione è l'insieme di conseguenze della cosiddetta "Primavera araba" del 2011. Cinque anni dopo, solo la Tunisia sembra aver tratto qualche beneficio dagli eventi, nonostante il percorso verso una democrazia stabile sia tutt'ora tortuoso.

Siria

La guerra in Siria ha causato lo spostamento di metà della popolazione totale – oltre 4,8 milioni di persone come rifugiati internazionali e più di 6,3 milioni come sfollati (*Internally Displaced Persons*, IDP) – e la morte di oltre 400.000 persone, anche se non esistono dati pienamente attendibili. In mezzo alla complessa gamma di attori coinvolti, il 2016 ha visto il potere sbilanciarsi a favore del presidente Bashar al-Assad a seguito di tre sviluppi decisivi: (a) la campagna aerea russa a sostegno del governo siriano e il supporto di terra da parte di Iran e Hezbollah; (b) la

riconciliazione fra Turchia e Russia e il conseguente cambiamento di strategia in Siria, da cambio di regime al supporto russo alla continuità dell'influenza turca nel paese; (c) la sconfitta di forze anti-governative ad Aleppo Est a dicembre 2016. Verso la fine dell'anno, il ruolo degli USA nei negoziati regionali è stato notevolmente ridimensionato, mentre Iran, Russia e Turchia si sono posizionati al timone delle discussioni riguardanti il futuro della Siria e di Assad.

Libia e Yemen

La Libia ha concluso il 2016 ancora imbrigliata nelle conseguenze caotiche della guerra civile del 2011 e dei conseguenti interventi internazionali, trovandosi ancora alla ricerca di stabilità e sicurezza.

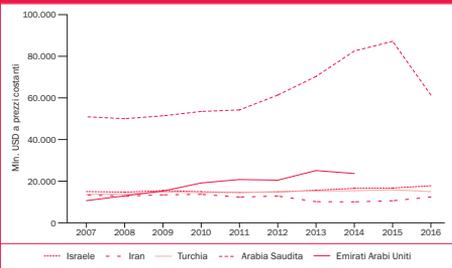
La relazione inter-statale di più alto profilo, più complessa e più pericolosa nella regione è quella tra Iran e Arabia Saudita. Lo Yemen, in guerra civile a intermittenza dal 2004, rappresenta uno dei fattori che più ha inasprito le relazioni fra Iran e Arabia Saudita. I Sauditi, così come altre forze arabe, hanno infatti preso parte al conflitto fin dal 2015. Alla fine del 2016, l'intervento saudita è stato associato a una grave crisi umanitaria, fallendo inoltre nell'ostacolare in maniera significativa le forze Houthi.

Stato Islamico

Lo Stato Islamico (IS) è rimasto un attore forte e punto di convergenza delle preoccupazioni internazionali per tutto il 2016, nonostante le sconfitte subite in Iraq, Siria, e Libia. La coalizione globale a guida statunitense creata nel settembre 2014 per contrastare IS, *Operation Inherent Resolve*, rimane il punto di riferimento per le azioni



SPESE MILITARI DEI CINQUE MAGGIORI IMPORTATORI IN MEDIO ORIENTE, 2007-16



militari contro IS. Nonostante la maggior concentrazione di membri rimanga in Iraq e Siria, le attività di IS sono portate avanti e rafforzate da una rete di *foreign fighters* e gruppi affiliati attivi in svariati paesi in quattro continenti. Nel 2016, attacchi terroristici attribuiti al gruppo o a individui ispirativi hanno causato la morte di centinaia di persone in Medio Oriente, Africa, Sud Asia ed Europa.

IS fa affidamento su infrastrutture e istituzioni solitamente associate a stati sovrani, come vendita di petrolio, tassazione, disponibilità liquide, vendita di antichità e richiesta di riscatti, assieme all'accesso a sistemi finanziari nazionali e internazionali. Questi flussi di entrate rappresentano anche punti deboli cruciali in quanto sono stati usati come bersagli di una guerra economica a livello internazionale declinata sia in senso militare (attaccando per via aerea oleodotti, depositi e operatori finanziari di IS) che non (bloccando donazioni, assetti e transazioni con il gruppo). Ci sono stati anche sforzi internazionali per contrastare la propaganda di IS e l'estremismo violento più in generale, ma con risultati non del tutto soddisfacenti.

Nonostante la perdita di terreno durante il 2016, gli obiettivi e le capacità

terroristiche di IS sembrano destinati a perdurare negli anni a venire, probabilmente in maniera differente e più letale.

Spese militari e trasferimenti di armamenti in Medio Oriente

I trend e gli andamenti delle spese militari e dei trasferimenti di armamenti verso i paesi del Medio Oriente mostrano l'importanza data nella regione alle capacità militari. La porzione di PIL dedicata alla spesa militare (detta anche "*military burden*") tende infatti a essere particolarmente alta. A causa della mancanza di dati, non è però possibile calcolare il totale delle spese militari in Medio Oriente nel 2015 e nel 2016. Questo rivela una diffusa scarsità di trasparenza e responsabilità nella regione su questioni militari. In Medio Oriente, l'Arabia Saudita è senza dubbio il paese che spende di più, posizionandosi addirittura quarto nella classifica globale del 2016.

L'importazione di armi in Medio Oriente è aumentata del 86% tra i periodi 2007-11 e 2012-16. Nel periodo 2012-16, il 29% del volume totale delle importazioni di armi a livello globale era destinato al Medio Oriente che, quindi, risulta essere la seconda regione importatrice per il periodo di riferimento. Diversi paesi della regione hanno acquistato sistemi d'arma sofisticati in grado di aumentarne la potenza militare in maniera significativa. Durante il periodo 2012-16, USA e Europa occidentale continuano a essere i maggiori esportatori di armi in Medio Oriente. L'importazione di armi nella regione ha probabilmente contribuito all'instabilità, ai conflitti violenti e alle violazioni dei diritti umani. ●



4. SICUREZZA EUROPEA

Sicurezza collettiva sotto pressione

Al termine della Guerra fredda, le cause alla base degli scontri in Europa sembravano esser state rimosse. Una valutazione congiunta dei problemi più salienti per il continente e un approccio comune alla loro risoluzione sembravano dunque possibili. Costruendo un ordine europeo basato su regole condivise grazie alle quali organizzare la cooperazione, gli stati coinvolti hanno cercato di conciliare all'interno di un progetto comprensivo di sicurezza questioni politiche, militari, di sicurezza umana, ambientale ed economica.

Gli eventi del 2016 hanno rinforzato l'opinione che tutti gli elementi del sistema di sicurezza collettiva in Europa sono sotto pressione. Il graduale distacco tra la Russia e i vari stati membri dell'Unione Europea (UE) e della NATO ha portato a un cambio di politiche in ambito diplomatico e militare, all'ammodernamento militare e all'adeguamento delle posizioni di forza che potrebbero aumentare il rischio di scontri, anche armati, tra le maggiori potenze militari. Alla fine del 2016, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha suggerito una maggiore attenzione agli aspetti politico-militari della sicurezza europea.

Anche la dimensione politica e dei diritti umani del sistema di sicurezza europeo sono stati posti sotto pressione. Istituzioni chiave come OCSE, UE e il Consiglio d'Europa hanno tentato di proteggere l'indipendenza della magistratura e salvaguardare la libertà dei mezzi di comunicazione, impegnandosi nel contempo a combattere l'incitamento all'odio (*hate speech*), alla protezione dei

diritti delle minoranze e al rispetto da parte degli stati membri degli obblighi legali per quanto riguarda il trattamento umano di migranti e rifugiati.

Conflitti armati nell'area post-sovietica

Il conflitto armato è tornato in Europa, specialmente a causa dell'escalation violenta di alcuni conflitti nell'area post-sovietica emersi durante gli ultimi anni di vita dell'URSS e in quelli successivi alla sua caduta. In Ucraina orientale, dove il conflitto ha già causato circa 10.000 vittime, gli sforzi fatti per raggiungere una pace stabile e duratura non hanno portato risultati. Tutti i conflitti nell'area sono a rischio di considerevole inasprimento.

Turchia

I recenti sviluppi caratterizzano quello turco come uno dei contesti di sicurezza nazionale, regionale e internazionale fra i più complessi in Europa. Gli eventi dello scorso anno – una sequenza di violenti attacchi, un tentativo di colpo di stato e le successive repressioni governative su sospettati golpisti e altri dissidenti – hanno reso il 2016 uno degli anni più difficili della storia turca recente. Al termine dell'anno, i conflitti ai confini con Iraq e Siria – e le loro tragiche conseguenze, come l'enorme evacuazione di civili – non si sono affievoliti e non è diminuito neanche l'impatto del terrorismo nazionale e internazionale. Le difficoltà politiche e costituzionali emerse a seguito del tentato colpo di stato hanno dovuto misurarsi con la necessaria rivalutazione dei rapporti del paese con alcuni partner chiave: UE, Russia e USA. ●



5. OPERAZIONI DI PACE E GESTIONE DEL CONFLITTO

Tendenze e sviluppi delle operazioni di pace nel 2016

Con il 2016 è diventato chiaro che l'aumento delle missioni e del personale ha raggiunto l'apice e sembra che il loro numero stia ora diminuendo o si stia quantomeno stabilizzando. Sono iniziate due nuove operazioni di pace: la Missione ONU in Colombia e la Missione di addestramento militare dell'UE in Repubblica Centrafricana (EUTM RCA). Quattro missioni sono invece terminate: la Missione consultiva dell'UE in Repubblica Centrafricana (EUMAM RCA); l'operazione francese "Sangaris" (sempre in Repubblica Centrafricana); la Missione consultiva e di supporto per la riforma della sicurezza dell'UE nella Repubblica Democratica del Congo (EUSEC RD Congo); e la Missione di polizia dell'UE in Afghanistan (EUPOL). Rispetto al 2015, il numero di operazioni di pace attive durante il 2016 è inferiore di uno (62 in totale). Il numero complessivo del personale sul campo si è ridotto del 6%, scendendo a 153.056, continuando una tendenza iniziata già nel 2012.

Inoltre, nonostante l'ONU rimanga l'attore principale nell'ambito delle operazioni di pace, dopo tre anni di aumento del personale impiegato nelle missioni ONU, il trend si è invertito nel 2016. Tale diminuzione sembra un fenomeno destinato a continuare. L'ONU ha infatti in programma il termine dell'operazione in Costa d'Avorio (UNOCI) e della Missione in Liberia (UNMIL), mentre il numero del personale coinvolto in altre operazioni sta raggiungendo il limite autorizzato. Altre missioni a lungo attese in



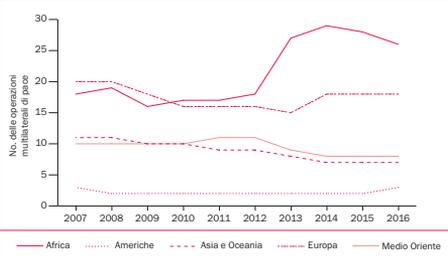
luoghi come Burundi, Libia, Siria, Ucraina e Yemen potrebbero invece non cominciare affatto.

Operazioni di pace in Africa

L'Africa è l'area maggiormente interessata dalle operazioni di pace. In linea con le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione indipendente di alto livello sulle missioni di pace dell'ONU (il cosiddetto "HIPPO Report"), l'ONU stessa, l'Unione Africana (UA), le comunità economiche e meccanismi regionali stanno consolidando le loro partnership. Finanziare le operazioni in Africa rimane una delle sfide principali. Nel 2016, l'Assemblea dei Capi di Stato e Governo dell'UA ha deciso di aumentare entro il 2020 i contributi dell'Unione ai fondi destinati alle operazioni di pace del 25%, tramite una tassa del 0,2% sulle importazioni ammissibili. Ciononostante, gli attori africani rimarranno dipendenti da fondi esteri per il prossimo futuro, e alcuni finanziatori – soprattutto l'UE e i suoi stati membri – stanno diventando meno generosi e più esigenti. Questo rappresenta una criticità a livello finanziario per svariate operazioni di pace in Africa, alcune delle quali già al punto di chiudere dopo la decisione di alcuni contribuenti di ritirare le proprie truppe.



NUMERO DELLE OPERAZIONI MULTILATERALI DI PACE, PER REGIONE, 2007-16



Operazioni non categorizzabili

È aumentato il personale militare e civile impiegato in operazioni non interamente categorizzabili in base ai parametri della definizione SIPRI di operazioni multinazionali di pace. In alcuni casi, la decisione del Consiglio di Sicurezza ONU di dispiegare e finanziare operazioni di pace aiuterebbe sia i paesi che mettono a disposizione i loro contingenti sia le nazioni ospitanti, come nel caso della *Multinational Joint Task Force* (MNJTF) impegnata nella lotta contro Boko Haram. In altri casi, invece, i paesi ospitanti sono restii ad avere operazioni di pace sul proprio territorio in quanto esse possono essere viste come infrazioni della sovranità nazionale e contribuire a un'immagine fallimentare dello stato. Esempi includono (a) la resistenza del Burundi contro il dispiegamento della Missione africana di prevenzione e protezione (MAPROBU), il coinvolgimento di esperti militari e di diritti umani dell'UA e il contributo delle forze di polizia ONU; (b) la riluttanza della Siria a permettere anche solo il monitoraggio delle evacuazioni da Aleppo Est verso altri distretti della città; (c) l'insistenza della Colombia per tramutare la Missione ONU in una missione politica invece di un'operazione di pace

(*peacekeeping*). Questi sviluppi sottolineano l'importanza di espandere la raccolta e l'analisi di dati su operazioni non facilmente categorizzabili in base ai parametri standard.

Protezione dei civili

La protezione dei civili è un'altra delle sfide affrontate da ONU e UA. L'impotenza della comunità internazionale in Ucraina e Siria è stata evidente e se ne parla spesso nella stampa e nei media. L'incapacità di gestire la situazione in Sud Sudan ha ricevuto invece minor attenzione. La Missione ONU in Sud Sudan (UNMISS), con circa 200.000 civili locati in varie aree dedicate alla protezione dei civili (POC), sta affrontando sfide senza precedenti. Nel 2016, svariati attacchi a siti POC hanno dimostrato che la protezione dei civili era oltre le abilità di UNMISS e che i siti POC hanno creato aspettative troppo alte per chi si aspettava di essere protetto. Inoltre, dato che numerosi civili si trovano in tali aree da più di tre anni, anziché soluzioni temporanee, i siti POC sono diventati a tutti gli effetti campi per sfollati, i quali richiederebbero livelli di sicurezza interna e standard di vita adeguati. Sembra che le aree POC in Sud Sudan siano destinate a restare per i prossimi anni. Pertanto, è necessario che UNMISS tragga insegnamenti dagli eventi del 2016. ●



6. “SUSTAINING PEACE” E SVILUPPO SOSTENIBILE IN AREE PERICOLOSE

Il 1° gennaio 2016, l'ONU ha avviato un nuovo piano di sviluppo sostenibile conosciuto come “Agenda 2030” il cui scopo è raggiungere 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*, SDGs) entro il 2030. L'adozione dell'Agenda 2030 riprova il fatto che pace e sviluppo richiedono cura costante e decenni di sforzi. Complementare al nuovo piano di sviluppo sostenibile, il concetto di “*sustaining peace*”, anch'esso formulato dall'ONU, incoraggia una maggiore interazione fra i 3 fondamenti dell'ONU: pace e sicurezza, sviluppo e diritti umani, e azione umanitaria. Il concetto vuole quindi superare il classico approccio alla risoluzione dei conflitti – il quale spesso risulta in rigide sequenze di prevenzione, azione umanitaria, *peacekeeping*, *peacebuilding* e sviluppo – optando invece per una maggiore cooperazione e condivisione di strumenti che superi i confini definiti da questi diversi gruppi di risposte.

La violenza concentrata nelle regioni più pericolose del globo, le continue emergenze umanitarie complesse, così come le limitate abilità di prevenzione, risposta e gestione del conflitto, hanno contribuito a creare il contesto che ha portato l'ONU alla formulazione della nozione di *sustaining peace*. Basato su principi di “*national ownership*” e inclusione, il concetto di *sustaining peace* è in linea con quello di pace positiva.

Sustaining peace cerca di orientare i vari attori del conflitto verso cooperazione e sviluppo e quindi verso situazioni di pace positiva, piuttosto che di violenza strutturale. È quindi fondamentale

comprendere le conseguenze a lungo termine dei conflitti armati sullo sviluppo e attuare i processi di pace di conseguenza: una guerra civile dura di solito intorno ai 7 anni, ma la ripresa economica ne richiede almeno 14 e vi è un'alta probabilità di incontrare ostacoli, estendendo a 25 anni il tempo necessario per riportare infrastrutture e istituzioni a un livello accettabile di *governance*. Paesi come Cambogia, Laos e Vietnam hanno cominciato solo negli ultimi dieci anni ad avviare un processo di crescita economica dopo decenni di conflitto. È possibile quindi stimare che gli attuali conflitti e la dissoluzione dello stato in Libia, Sud Sudan e Yemen comporteranno, in media, altri 15-25 anni di perdita di sviluppo.

Nel 2016, si sono tenuti numerosi eventi importanti sulla prevenzione degli estremismi violenti, sull'azione umanitaria e sull'agenda relativa a donne, pace e sicurezza che rivelano meccanismi e strumenti attraverso cui il concetto di *sustaining peace* viene integrato in più ampi progetti di pace globale e sviluppo. A maggio, il *World Humanitarian Summit* (WHS) ha portato all'impegno individuale e congiunto di oltre 3.100 persone in settori chiave come leadership politica per prevenire e terminare i conflitti, mantenere le norme di salvaguardia per l'umanità, e maggiori finanziamenti ad hoc per l'assistenza umanitaria.

Nonostante la prevenzione del conflitto rimanga tuttora un'aspirazione, numerose iniziative nel 2016 – come WHS, *Sendai Framework*, *Global Partnership for Preparedness* e *Global Alliance for Urban Crises* – possono essere viste come investimenti per la realizzazione della pace positiva, o *sustaining peace*. ●



7. AFFRONTARE LE CRISI: TRASFERIMENTI FORZATI IN CONTESTI FRAGILI

I trasferimenti forzati sono rimasti nel 2016 una delle maggiori sfide per la sicurezza umana, soprattutto in Medio Oriente e Africa, dove si trovano attualmente più dei due terzi della popolazione mondiale sfollata. Negli ultimi anni il numero delle persone costrette a sfollare – oltre 60 milioni – è aumentato in maniera significativa rispetto, per esempio, alla crescita della popolazione mondiale o alla migrazione in generale. Questo aumento è dovuto alle nuove crisi di rifugiati (come quelle in Yemen e Sud Sudan) che si aggiungono a quelle di più lunga durata (come quelle in Siria e Afghanistan) e al basso numero di rimpatri. La netta maggioranza di queste crisi è stata generata da conflitti armati.

Le sfide sono particolarmente pronunciate a causa della concentrazione di sfollati in aree geografiche limitate – come città, confini, campi o lungo linee di transito – e in un numero ristretto di paesi. Questo porta a gravi problemi di gestione, sovraffollamento e questioni a esso associate, come protezione fisica insufficiente, difficoltà sanitarie, scarsità di risorse, perdita di sostentamento e opportunità d'istruzione.

Il modello stato-centrico delle strutture per la gestione dei trasferimenti forzati e la mancanza di un quadro normativo internazionale condiviso rappresentano seri ostacoli per affrontare minacce imminenti alla sicurezza umana e sfide a lungo termine, come la questione della posizione giuridica degli sfollati nei paesi ospitanti e le conseguenze che questo comporta per il sostentamento e l'accesso ad altre opportunità. Nonostante le norme

internazionali vigenti offrano protezione a coloro che lasciano il proprio paese di origine per cercare rifugio o asilo in altri stati, molti dei principali paesi di arrivo non hanno però firmato la Convenzione ONU per i rifugiati. Ad ogni modo, tale Convenzione non si applica agli sfollati interni (*International Displaced Persons*, IDPs) – la categoria che compone la maggioranza della popolazione sfollata totale.

Per capire i rischi associati agli sfollamenti su vasta scala, e quindi affrontarli meglio, è necessario comprenderne il contesto in situazioni fragili e violente. Infatti, mentre si definisce fragile una società caratterizzata dall'alta esposizione al rischio unitamente a una scarsa capacità di attenuarne o assorbirne gli effetti, anche i conflitti violenti sono strettamente collegati alle principali crisi di rifugiati del 2016. L'entità degli sfollamenti in corso può avere ricadute su altre società e paesi. Sono stati avviati processi sovra-nazionali per fronteggiare tanto le sfide umanitarie poste dallo sfollamento quanto le preoccupazioni dei paesi ospitanti e quelle di altri stati. Ad esempio, nel 2016 l'Assemblea Generale ONU ha iniziato un processo politico per progettare un disegno internazionale di migrazione sicura che includa anche una spartizione equa degli oneri dell'accoglienza. Esistono tuttavia alcuni fattori che indeboliscono il quadro normativo internazionale che attualmente protegge i rifugiati: per esempio, nel 2016, l'UE, insieme ai principali stati che ospitano rifugiati, ha cercato in almeno due occasioni di trovare soluzioni politiche senza una base scritta o legale. ●



8. ESAMINARE IL NESSO FRA CAMBIAMENTO CLIMATICO E CONFLITTI VIOLENTI

Le sfide poste dal cambiamento climatico sono poliedriche e toccano la sicurezza di individui, comunità e stati. Il cambiamento climatico, inoltre, ha conseguenze a breve, medio e lungo termine, il che rende fondamentale tenere in considerazione la prospettiva temporale utilizzata. In aggiunta, il cambiamento climatico esercita un'ulteriore pressione su vulnerabilità individuali e sociali preesistenti e ha effetti particolarmente avversi in contesti già fragili.

Fra i rischi associati al cambiamento climatico vi è il possibile aumento dei conflitti violenti. Numerose ricerche condotte nell'ultimo decennio hanno esaminato il nesso clima-conflitto e la sua influenza sui processi di *policymaking*, soprattutto in materia di politica estera, di difesa e sviluppo.

In Africa orientale, ad esempio, sono stati individuati quattro fattori che collegano il cambiamento climatico al conflitto violento: il peggioramento delle condizioni di vita; la migrazione e il cambiamento dei modelli di mobilità rurale, le considerazioni tattiche dei gruppi armati, e lo sfruttamento da parte delle élite del malcontento locale. Mentre i primi due fattori sono legati soprattutto alle cause dei conflitti, gli altri influiscono direttamente sulle loro dinamiche. Questa differenza dimostra che tali fattori non solo interagiscono fra loro, ma sono anche complementari.

Gli effetti del cambiamento climatico su pace e conflitto possono anche essere osservati nel caso di eventi atmosferici estremi. Fra gli episodi più letali avvenuti tra il 2000 e il 2016 si registrano il ciclone

tropicale Nargis in Myanmar del 2008, le ondate di caldo nell'emisfero settentrionale del 2010 e i cicloni tropicali nelle Filippine del 2013; eventi che, in alcuni casi, hanno portato a conflitti violenti. Analizzando tali eventi meteorologici estremi è possibile identificare non solo i fattori che li collegano alla conflittualità, ma anche quelli che permettono di fronteggiare la crisi in maniera pacifica. Da un lato, infatti, la competizione per le scarse risorse e il fallimento delle istituzioni nel gestire il conflitto sono fattori associati all'aumento del rischio di violenza. Dall'altro, invece di inasprire le tensioni, fenomeni meteorologici estremi in aree interessate da conflitti violenti possono rafforzare la coesione sociale e facilitare la cooperazione. Un ulteriore fattore – l'accelerazione della trasformazione – enfatizza il ruolo delle dinamiche sociali che seguono una catastrofe e che, per quanto riguarda i casi selezionati, manca di una chiara direzione in termini di aumento o riduzione del rischio di conflitto dopo un evento meteorologico estremo.

Tra le implicazioni politiche principali del cambiamento climatico vi è l'importanza di mitigarne gli effetti negativi sui mezzi di sostentamento e il bisogno di meccanismi di risoluzione del conflitto adeguati. È anche importante notare come il cambiamento climatico non causi in maniera deterministica i conflitti, ma che il comportamento e le scelte umane condizionano ogni aspetto della correlazione fra i due fenomeni. Questo permette di riflettere anche su come la pace possa essere mantenuta e costruita di fronte a sfide enormi come quelle portate dal cambiamento climatico. ●



9. SPESE MILITARI

La spesa militare mondiale del 2016 è stimata a 1.676 miliardi di dollari, equivalente al 2,2% del PIL mondiale o a 227 dollari per persona. La spesa totale in termini reali è superiore dello 0,4% rispetto al 2015.

La spesa militare in Nord America è aumentata per la prima volta dal 2010, mentre in Europa occidentale è aumentata del 2,6% rispetto al 2015. La spesa è continuata ad aumentare in Asia, Oceania ed Europa orientale. Per contro, la spesa è diminuita in Africa, Sud America, America centrale e Caraibi, e nei paesi del Medio Oriente per i quali è possibile ottenere dati. In generale, l'incremento di spesa militare in Asia, Oceania, Europa e Nord America è stato quasi interamente controbilanciato dal calo nel resto del mondo.

Con un totale di 611 miliardi di dollari, le spese militari degli USA rimangono le più alte del 2016. Le spese statunitensi sono aumentate dell'1,7% rispetto al 2015 – il primo incremento dal 2010, quando è stato registrato l'apice della spesa militare degli USA. C'è incertezza sull'andamento futuro della spesa militare statunitense, ma le stime del *National Defense Budget* suggeriscono un aumento minimo di spesa per acquisizione e ricerca, sviluppo, test e valutazione (RDT&E) per il 2017 e aumenti significativi per il periodo 2018-21.

Gli effetti dello shock dei prezzi del petrolio

Il crollo dei prezzi del petrolio – che continua il ribasso in corso dal 2014 – ha avuto conseguenze importanti in molti paesi che dipendono dall'esportazione del petrolio. Dove è stata registrata negli ultimi dieci anni una forte correlazione tra prezzi alti del petrolio e crescita della spesa

SPESE MILITARI MONDIALI, 2016

Regione	Spese (mld. USD)	Variazione (%)
Africa	(37,9)	-1,3
Nord Africa	(18,7)	1,5
Africa sub-sahariana	19,2	-3,6
Americhe	693	0,8
America centrale e Caraibi	7,8	-9,1
Nord America	626	1,7
Sud America	58,8	-7,5
Asia e Oceania	450	4,6
Asia centrale e meridionale	73,3	6,4
Asia orientale	308	4,3
Oceania	26,6	1,7
Sud-est asiatico	41,9	5,1
Europa	334	2,8
Europa centrale	21,0	2,4
Europa orientale	75,4	3,5
Europa occidentale	237	2,6
Medio Oriente
Totale mondiale	1.686	0,4

() = stime incerte; .. = dati non disponibili.

Dati espressi in USD a prezzi correnti (2016).

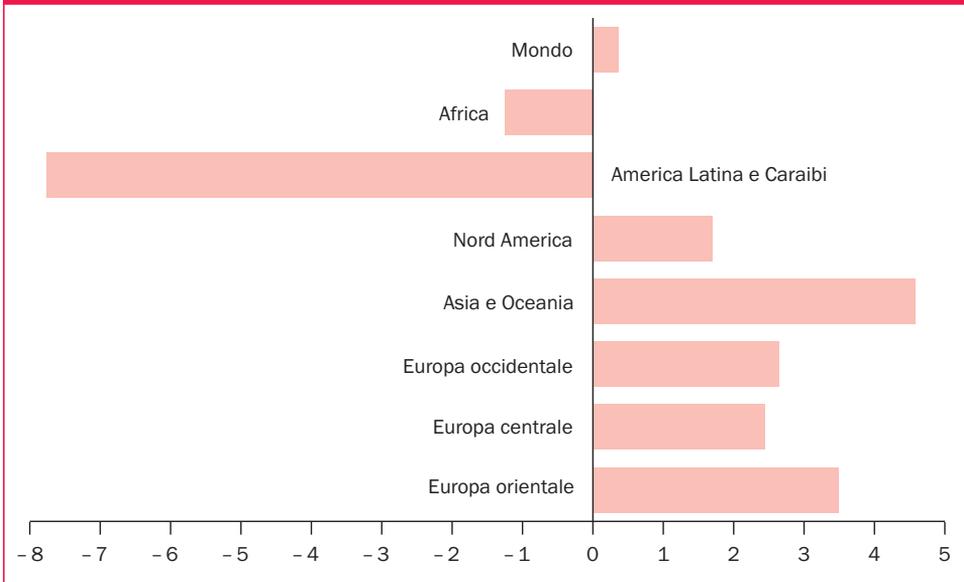
Variazioni espresse in termini reali (2015-16).

militare, il calo ha portato a una diminuzione sostanziale. Il calo di profitti derivanti dalla vendita di petrolio ha costretto molti paesi a tagliare il proprio budget governativo e, quindi, a ridurre la spesa militare. La diminuzione della spesa militare in alcuni dei paesi dipendenti dall'esportazione del petrolio ha avuto effetti enormi sui trend regionali in Africa, America Latina e Medio Oriente.

I tagli alle spese governative hanno portato a una rivisitazione delle priorità e a compromessi tra spesa militare e sociale. Dal crollo dei prezzi del petrolio, i dati dei rapporti nazionali dei paesi dipendenti dall'esportazione di petrolio indicano un calo generale della spesa militare relativamente maggiore rispetto al calo



VARIAZIONI NELLE SPESE MILITARI, PER REGIONE, 2015-16



della spesa in settori sociali quali sanità o istruzione.

Dati sulla spesa militare

Nonostante la scarsità di dichiarazioni volontarie presso l'ONU, molti stati pubblicano informazioni sulla spesa militare all'interno di rapporti governativi, budget e altri documenti accessibili al pubblico. Informazioni incomplete o inesatte sulla spesa militare rappresentano un problema in quanto associate a questioni di sicurezza nazionale. Ciononostante, la trasparenza su questo fronte è aumentata in molti casi. Nel 2016, il SIPRI ha raccolto dati accurati e coerenti sulla spesa militare di 148 paesi.

Un data set più ampio

Il SIPRI è riuscito a raggiungere l'ambizioso obiettivo di pubblicare un *data set* più ampio sulla spesa militare che, in alcuni casi, si estende addirittura fino al

1949. Fornendo dati espressi sia in dollari statunitensi a prezzi costanti e correnti, sia come porzione del PIL, il *data set* offre nuove opportunità di ricerca e permette una maggiore comprensione delle dinamiche della spesa militare. I dati, inoltre, permettono l'esplorazione di trend a lungo termine della spesa militare in regioni e paesi diversi sia durante la Guerra fredda sia nel periodo successivo. ●



10. TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI E PRODUZIONE DI ARMI

Il volume dei trasferimenti internazionali di sistemi d'arma è aumentato dell'8,4% tra i quinquenni 2007-11 e 2012-16. I cinque maggiori fornitori nel periodo 2012-16 – USA, Russia, Cina, Francia e Germania – rappresentano il 74% del volume totale delle esportazioni.

USA e Russia (o URSS, prima del 1992) sono i maggiori fornitori di armi dal 1950. Questi, insieme ai paesi dell'Europa occidentale, hanno storicamente dominato la classifica dei primi 10 fornitori e non si registrano segnali di cambiamento nel prossimo futuro. Il gruppo ha infatti aumentato la quota sul totale mondiale. A questi si è però aggiunta la Cina, diventata ormai uno dei principali esportatori di sistemi d'arma al mondo.

A livello regionale, tra i due quinquenni si registra un aumento del flusso di armi verso il Medio Oriente (86%) e verso l'Asia e l'Oceania (7,7%). I trasferimenti di armi verso l'Europa sono invece diminuiti del

36%, così come sono diminuiti quelli verso le Americhe (18%) e l'Africa (6,6%).

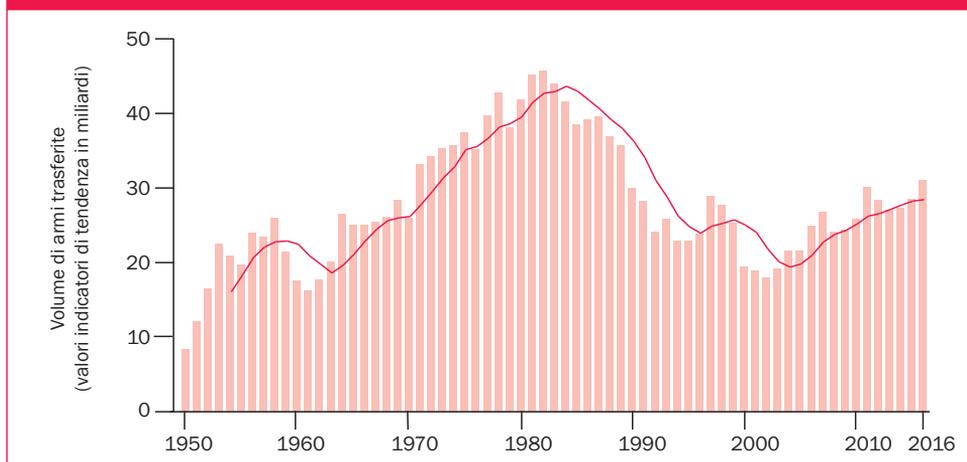
Armi fornite come aiuto militare

Le tensioni e i conflitti in corso nel 2016 in svariate regioni del mondo hanno spesso avuto collegamenti con l'acquisizione di armi dall'estero. In alcuni casi, le armi usate in questi conflitti sono state fornite come aiuto. In altri casi, questo tipo di supporto è collegato in minor misura alle tensioni e ai conflitti esistenti, essendo piuttosto utilizzato come espediente per migliorare più ampie relazioni politiche o per ottenere l'appoggio politico di paesi esteri. Il volume totale dei trasferimenti di armi è diminuito, ma rimane uno strumento politico importantissimo per alcuni dei maggiori fornitori.

Trasparenza nei trasferimenti di armi

Confermando la tendenza degli ultimi anni, anche il 2016 è stato deludente in termini di trasparenza nei trasferimenti di armi. Il numero di stati che hanno comunicato le proprie importazioni ed esportazioni al Registro ONU delle armi convenzionali

TENDENZE NEI TRASFERIMENTI DI SISTEMI D'ARMA, 1950-2016



(United Nations Register of Conventional Arms, UNROCA) rimane basso e, nonostante l'obbligo di far rapporto stabilito dal Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*, ATT) fosse cominciato positivamente nel 2016, il confronto con UNROCA fa sorgere dubbi su come, insieme, i due strumenti possano migliorare i livelli di trasparenza del commercio internazionale di armi. A livello nazionale e regionale, non sono stati registrati cambiamenti significativi.

Il valore finanziario delle esportazioni di armi, 2015*

Nonostante i dati SIPRI sui trasferimenti di armi non ne rappresentino il valore finanziario, molti stati esportatori pubblicano tale informazione. A partire da questa base, secondo le stime del SIPRI, il valore totale del commercio mondiale di armi nel 2015 è stato di almeno 91,3 miliardi di dollari. In realtà, il valore effettivo è probabilmente maggiore.

Sviluppi nell'industria delle armi

Le vendite delle prime 100 aziende produttrici di armi e servizi militari incluse nella classifica SIPRI sono diminuite per il quinto anno consecutivo nel 2015.* C'è stato un lieve ribasso del 0,6% rispetto al 2014, che rappresenta il minor calo annuo registrato dal picco del 2010. Tale ribasso è in larga parte attribuibile alla notevole riduzione delle vendite statunitensi che, però, continuano a dominare la Top 100. Presi assieme, i produttori di armi dell'Europa occidentale mostrano aumenti, alcuni dei quali legati a considerevoli esportazioni. Nonostante le sanzioni, l'industria delle armi russa è cresciuta nel 2015, soprattutto grazie a vendite domestiche e a un modesto livello di

PRINCIPALI ESPORTATORI E IMPORTATORI DI SISTEMI D'ARMA, 2012-16

Esportatori	Quota sull'export globale (%)	Importatori	Quota sull'import globale (%)
1 USA	33	1 India	13
2 Russia	23	2 Arabia Saudita	8,2
3 Cina	6,2	3 EAU	4,6
4 Francia	6,0	4 Cina	4,5
5 Germania	5,6	5 Algeria	3,7
6 Regno Unito	4,6	6 Turchia	3,3
7 Spagna	2,8	7 Australia	3,3
8 Italia	2,7	8 Iraq	3,2
9 Ucraina	2,6	9 Pakistan	3,2
10 Israele	2,3	10 Vietnam	3,0

esportazioni, mentre produttori emergenti e affermati hanno ottenuto risultati discontinui.

La disamina di 14 anni di dati sull'industria delle armi conferma che la classifica è decisamente stabile, soprattutto per quel che riguarda le aziende della Top 10. Inoltre, nonostante le variazioni annuali, fra il 2002 e il 2015, si registra un aumento generale delle vendite (calcolate in dollari a prezzi costanti) delle aziende posizionate ai primi e agli ultimi posti della classifica Top 100 del SIPRI. Nello stesso periodo, però, il giro di affari annuale delle prime dieci aziende in classifica si è ridimensionato.

*Ultimo anno per cui sono disponibili dati. ●



11. FORZE NUCLEARI NEL MONDO

All'inizio del 2017, nove stati – USA, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan, Israele e Repubblica Popolare Democratica di Corea (Corea del Nord) – si trovavano in possesso di approssimativamente 14.935 armi nucleari, di cui 4.150 operative. Di queste, circa 1.800 sono tenute in stato di elevata prontezza.

Arsenali nucleari

Nel complesso, il numero di testate nucleari diminuisce, principalmente grazie alla riduzione degli arsenali nucleari di USA e Russia – che insieme rappresentano il 92% delle armi nucleari al mondo – come risultato di scelte unilaterali e del Trattato sulle misure di ulteriore diminuzione e limitazione delle armi strategiche offensive del 2010 (Nuovo START). Al contempo, sia USA che Russia hanno in corso vasti programmi di modernizzazione per sistemi di lancio, testate e impianti di produzione nucleari.

Gli arsenali nucleari degli altri paesi sono nettamente più piccoli, ma questi stanno o sviluppando e schierando nuovi sistemi d'arma, oppure hanno espresso l'intenzione di farlo. Pare che Cina, India, Corea del Nord e Pakistan stiano espandendo i loro arsenali.

La Corea del Nord continua a dare priorità al suo programma nucleare come punto cardine della strategia per la sicurezza nazionale e nel 2016 ha condotto due test di esplosione nucleare, il quarto e il quinto, che hanno portato a 2057 il numero totale di esplosioni nucleari registrate a livello globale dal 1945.

Scarsa trasparenza

La quantità di informazioni affidabili sullo stato degli arsenali nucleari e sulle capacità

FORZE NUCLEARI NEL MONDO, 2016

Paese	Testate dispiegate	Altre testate	Inventario totale
USA	1.800	5.000	6.800
Russia	1.950	5.050	7.000
Regno Unito	120	95	215
Francia	280	20	300
Cina	–	270	270
India	–	120–130	120–130
Pakistan	–	130–140	130–140
Israele	–	80	80
Corea del Nord	–	(10–20)	(10–20)
Totale	4.150	10.785	14.935

.. = non applicabili o non disponibili; – = zero; () = dati incerti. 'Altre testate' include sia le testate operative in giacenza sia quelle ritirate in attesa di smaltimento. Tutte le stime sono approssimative e fanno riferimento al gennaio 2017.

degli stati detentori varia sensibilmente. Gli USA hanno divulgato informazioni significative su stock e forze, e anche Regno Unito e Francia hanno rilasciato alcuni dati. La Russia si rifiuta di rivelare pubblicamente la composizione dettagliata delle sue forze come previsto invece dal Nuovo START, anche se condivide queste informazioni con gli USA, il cui governo ha smesso di divulgare informazioni dettagliate sulle forze nucleari russe e cinesi. I governi di India e Pakistan rilasciano dichiarazioni su alcuni dei loro test missilistici, ma non sullo stato né sulla dimensione dei loro arsenali. Israele mantiene la sua politica di opacità relativamente al suo arsenale nucleare, mentre la Corea del Nord non fornisce alcuna informazione. ●



STOCK GLOBALE DI MATERIALE FISSILE, 2016

Il materiale fissile rappresenta la materia prima delle armi nucleari. I più comuni sono l'uranio altamente arricchito (*Highly Enriched Uranium*, HEU) o il plutonio separato. Cina, Francia, Russia, Regno Unito e USA hanno prodotto sia HEU che plutonio per le loro armi nucleari, India e Israele hanno prodotto soprattutto plutonio e il Pakistan ha prodotto per lo più HEU, ma sta migliorando la sua capacità di produrre plutonio. La Corea del Nord ha prodotto plutonio per utilizzarlo negli armamenti nucleari ma potrebbe aver prodotto anche HEU. Tutti gli stati dotati di un programma nucleare civile sono in grado di produrre materiale fissile.

Il Panel internazionale sui materiali fissile redige informazioni sugli stock globali di materiale fissile.

	Stock globale, 2016
HEU	-1.340 tonnellate
Plutonio separato	
Stock militare	-230 tonnellate
Stock civile	-285 tonnellate

SIPRI FACT SHEETS

Ogni anno, nel periodo che precede la pubblicazione della nuova edizione del *SIPRI Yearbook*, SIPRI pubblica importanti raccolte dei dati più recenti sui maggiori temi di ricerca. Tali raccolte sono accompagnate da schede informative (o *Fact Sheet*) aggiornate che presentano i risultati principali che saranno in seguito approfonditi nel capitolo corrispondente dello *SIPRI Yearbook*.

Fleurant, A., Perlo-Freeman, S., Wezeman, P. D., Wezeman, S. T. e Kelly, N., "The SIPRI Top 100 arms-producing and military services companies, 2015", *SIPRI Fact Sheet*, dicembre 2016, <<https://www.sipri.org/publications/2016/sipri-fact-sheets/sipri-top-100-arms-producing-and-military-services-companies-2015>>.

Fleurant, A., Wezeman, P. D., Wezeman, S. T., e Tian, N., "Trends in international arms transfers, 2016", *SIPRI Fact Sheet*, febbraio 2017, <<https://www.sipri.org/publications/2017/sipri-fact-sheets/trends-international-arms-transfers-2016>>.

Tian, N., Fleurant, A., Wezeman, P. D. e Wezeman, S. T., "Trends in world military expenditure, 2016", *SIPRI Fact Sheet*, aprile 2017, <<https://www.sipri.org/publications/2017/sipri-fact-sheets/trends-world-military-expenditure-2016>>.

Kile, S. N. e Kristensen, H. M., "Trends in world nuclear forces, 2017", *SIPRI Fact Sheet*, luglio 2017, <<https://www.sipri.org/publications/2017/sipri-fact-sheets/trends-world-nuclear-forces-2017>>.



12. DISARMO NUCLEARE, NON-PROLIFERAZIONE E CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI

Verso un nuovo strumento legale vincolante per il disarmo nucleare

Nel 2016, a seguito di intense discussioni del gruppo di lavoro sul disarmo nucleare – trovatosi a Ginevra per completare il rapporto da consegnare all'ONU – l'Assemblea Generale ONU ha adottato una risoluzione per l'avvio di negoziati sull'eliminazione di tutte le armi nucleari. Il rapporto del gruppo di lavoro raccomandava infatti di indire una conferenza internazionale nel 2017 aperta a tutti gli stati per dare inizio a una negoziazione che porti a un divieto giuridicamente vincolante delle armi nucleari, con l'intenzione di eliminarle del tutto.

L'Assemblea Generale e il Primo comitato ONU hanno inoltre votato per la creazione di un gruppo preparatorio di alto livello che dovrà trovarsi a Ginevra per due sessioni di due settimane – nel 2017 e nel 2018 – per riflettere sulla questione e fornire raccomandazioni su elementi sostanziali di un possibile trattato per la cessazione della produzione di materiale fissile per armi o altri esplosivi nucleari che sia non discriminatorio, multilaterale e verificabile a livello internazionale.

Il tentativo di trovare un accordo sul programma di lavoro della Conferenza sul disarmo per il 2016 ha nuovamente fallito. Non è stato dunque possibile iniziare i negoziati su nessuna delle questioni in agenda nonostante la Conferenza rappresenti l'unico forum multilaterale per i negoziati sui controlli delle armi e gli accordi di disarmo.

IL VENTESIMO ANNIVERSARIO DEL TRATTATO DI BANDO COMPLESSIVO DEI TEST NUCLEARI

Nel 2016 si è celebrato il ventesimo anniversario dell'apertura alla firma del Trattato di bando complessivo dei test nucleari (*Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty, CTBT*), tenutosi il 24 settembre 1996. Per promuovere l'entrata in vigore del CTBT, il 15 settembre 2016 è stata annunciata una Dichiarazione congiunta sul CTBT attraverso cui gli stati firmatari del Trattato per la non-proliferazione nucleare hanno espresso l'intenzione di impegnarsi per la ratifica e l'entrata in vigore del CTBT al più presto. Questa iniziativa è stata seguita dall'adozione della risoluzione 2310 del Consiglio di Sicurezza ONU del 23 settembre 2016 che richiede a tutti gli stati che non hanno ancora firmato o ratificato il CTBT – in particolare quelli inclusi nel secondo allegato – di provvedervi senza ulteriori ritardi.

Controllo degli armamenti nucleari tra USA e Russia

Nel 2016, gli impegni USA-Russia di non-proliferazione, controllo e disarmo nucleare sono rimasti in una fase di stallo a cause del deterioramento delle relazioni diplomatiche e politiche tra i due paesi. USA e Russia hanno continuato a implementare il Trattato sulle misure di ulteriore diminuzione e limitazione delle armi strategiche offensive del 2010 (Nuovo START). Tuttavia, la possibilità che le due parti riescano ad accordarsi su tagli decisivi delle proprie forze nucleari sembra sempre più remota. Non è stato fatto alcun progresso verso la risoluzione dell'impasse creato dall'accusa degli USA verso la Russia di aver violato un importante patto siglato nel periodo post-Guerra fredda volto a limitare le forze nucleari a gittata intermedia (Trattato 1987 sull'Eliminazione di missili a gittata intermedia e breve,



RIASSUNTO DELLE CONVENZIONI, DEGLI STRUMENTI E DELLE INIZIATIVE INTERNAZIONALI IN MATERIA DI SICUREZZA NUCLEARE

Nome	Anno	Membri	Descrizione
Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari (CPPNM)	1979	153	Richiede agli stati di fornire un livello appropriato di protezione fisica del materiale nucleare durante il trasporto internazionale
Partenariato globale contro la diffusione di armi e materiali di distruzione di massa	2002	29	Finanzia e coordina le attività per contrastare il rischio di terrorismo chimico, biologico, radiologico e nucleare
Iniziativa di sicurezza contro la proliferazione (PSI)	2003	107	Coordina le azioni volontarie degli stati per fermare il traffico legato alla proliferazione di armi di distruzione di massa, i loro sistemi di consegna e materiale accessorio
Risoluzione 1540 del Consiglio di Sicurezza ONU	2004	193	Richiede agli stati di stabilire controlli domestici e norme interne per prevenire il traffico illecito di materiale nucleare
Convenzione internazionale per la repressione degli atti di terrorismo nucleare (ICSANT)	2005	106	Promuove la cooperazione per prevenire il possesso e l'uso di materiale o apparecchi radioattivi e l'uso o il danneggiamento di impianti nucleari a fini terroristici
Iniziativa globale per combattere il terrorismo nucleare (GICNT)	2006	86	Conduce attività multilaterali di sicurezza nucleare per prevenire, riconoscere e reagire al terrorismo nucleare

Nota: Un emendamento al CPPNM è entrato in vigore a maggio 2016 e l'accordo è stato successivamente rinominato "Convenzione sulla protezione fisica dei materiali e degli impianti nucleari".

Trattato INF). La Russia ha respinto le accuse e risposto con altrettante perplessità sull'aderenza ai trattati da parte statunitense. Il 2016 ha anche visto la Russia sospendere un accordo bilaterale con gli USA per l'eliminazione irreversibile del plutonio ricavato dalla demolizione di armi nucleari quando dichiarato in eccesso rispetto agli effettivi bisogni di difesa.

Il vertice di Washington sulla sicurezza nucleare

Il quarto e ultimo di una serie di vertici sulla sicurezza nucleare è avvenuto a Washington DC, dal 31 marzo al 1° aprile 2016. Uno dei principali obiettivi dell'incontro è stato quello di trovare il modo per sostenere lo slancio politico

creato dai vertici precedenti a sostegno del lavoro di stati e organizzazioni internazionali per rafforzare il sistema di sicurezza nucleare globale oltre il 2016.

L'accordo nucleare iraniano

L'Iran continua ad attuare le misure previste dal Piano d'azione congiunto globale (*Joint Comprehensive Plan of Action*, JCPOA) volte a limitarne il programma nucleare. Il JCPOA, i cui negoziati furono mediati dall'UE, è stato firmato a luglio 2015 dall'Iran e dal gruppo noto come E3/EU+3 (Francia, Germania e Regno Unito, più Cina, Russia e USA). L'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) monitora e verifica che l'Iran rispetti gli obblighi assunti tramite il JCPOA. ●



13. MINACCE CHIMICHE E BIOLOGICHE ALLA SICUREZZA

Inchiesta sulle accuse d'impiego di armi chimiche in Iraq e Siria

Nel 2016 vi sono stati svariati casi di utilizzo – presunto e confermato – di armi chimiche nei conflitti armati in Iraq e Siria. Vari governi hanno continuato ad attaccare lo Stato Islamico e le sue infrastrutture presumibilmente connesse all'utilizzo di armi chimiche nell'ambito dell'offensiva di Mosul del 2016. Il Consiglio di Sicurezza ONU rimane diviso sulla veridicità dell'uso di armi chimiche da parte del governo siriano.

L'Organizzazione per l'interdizione delle armi chimiche (*Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons, OPCW*), l'organismo dedito all'attuazione della Convenzione sulle armi chimiche del 1993, ha tentato di confermare la veridicità e completezza delle dichiarazioni della Siria grazie al lavoro di *Declaration Assessment Team, Fact-Finding Mission* e *OPCW-UN Joint Investigative Mechanism (JIM)*. La JIM ha rilasciato quattro rapporti principali nel 2016, concludendo che un gruppo insurrezionalista ha utilizzato mostarde solforose in Siria in almeno un'occasione, mentre le forze governative hanno utilizzato cloro tre volte. La Siria e altri otto stati hanno contestato le conclusioni della JIM in merito alle forze governative. Un significativo numero di governi internazionali ha accettato i risultati ottenuti dalla JIM, mentre altri hanno preferito non esprimersi pubblicamente sul fatto che il governo siriano abbia autorizzato o meno l'utilizzo di tali armi. Il mandato della JIM è stato modificato ed esteso per un altro anno, ma rimane incaricato di attribuire

responsabilità per i presunti casi (anche nuovi) di utilizzo di armi chimiche.

Ci sono state altre accuse di detenzione di armi chimiche e loro uso nel conflitto in corso in Iraq. L'OPCW ha dato supporto analitico e accessorio all'Iraq relativamente al presunto uso di armi chimiche e ha appoggiato la distruzione pianificata dei residui delle armi chimiche lasciate dal governo di Saddam Hussein. L'OPCW ha inoltre effettuato un'operazione di rimozione di agenti chimici dal mare della Libia, la seconda operazione di questo tipo (la prima fu in Siria nel 2013-14).

Controllo delle armi chimiche e biologiche

La proposta russa di negoziare una nuova convenzione multilaterale contro il terrorismo chimico e biologico alla Conferenza sul disarmo ha suscitato reazioni miste. A novembre 2016, si è tenuta l'ottava Conferenza di revisione della Convenzione sulle armi biologiche e tossiniche del 1972 in cui si è concordato un processo "minimalista" che prevede per il periodo 2017-20 incontri annuali degli stati firmatari. La Conferenza ha inoltre esteso il mandato dell'Unità di supporto all'attuazione (salvo decisioni successive) per il periodo 2017-21 e ha deciso di continuare la cooperazione per il database creato dalla settima Conferenza di revisione. ●



14. CONTROLLO DELLE ARMI CONVENZIONALI

Le linee guida del CICRC e la loro applicazione nei contesti urbani

Le Convenzioni di Ginevra sono uno standard internazionale per il comportamento durante i conflitti armati. Nel 2011, la Commissione Internazionale della Croce Rossa (ICRC) ha dato il via a un progetto pluriennale per aggiornare una serie di Commenti che forniscono linee guida agli stati per meglio interpretare e implementare le Convenzioni prendendo in considerazione i cambiamenti della natura dei conflitti armati. Il primo aggiornamento riguarda la Convenzione per il miglioramento delle condizioni di feriti e malati delle forze armate sul campo. Uno dei temi più importanti affrontato nel Commento è l'applicazione delle Convenzioni di Ginevra ai conflitti armati non internazionali. Altri punti chiave sono la salvaguardia dell'imparzialità degli interventi umanitari, gli attacchi a operatori sanitari e l'uso crescente di forze armate e violenza in aree abitate.

Controllo umanitario degli armamenti

L'uso di armi esplosive in aree abitate (EWIPA) è una delle maggiori preoccupazioni dell'ICRC e la questione è stata inclusa in vari sforzi per il controllo umanitario degli armamenti. Nel 2016, quasi 42.000 civili sono stati uccisi o feriti da armi esplosive e il bombardamento di Aleppo è stato riconosciuto come il nadir dei conflitti. In particolare, la Convenzione su certe armi convenzionali del 1981 (CCW) fu creata per proteggere civili e combattenti in situazioni di conflitto armato, ma la quinta Conferenza di revisione per aggiornare la Convenzione ha fallito nel

tentativo di risolvere le problematiche legate all'uso di EWIPA, armi incendiarie e nuove tecnologie belliche. Nonostante ciò, tentativi di espandere la portata dei regimi di controllo umanitario degli armamenti sono tuttora in corso nell'ambito di negoziati sui sistemi di armi autonome letali e degli sforzi iniziali da parte dell'amministrazione USA uscente per la regolazione dei trasferimenti internazionali e l'uso di veicoli armati senza pilota (UAV, o droni) e per migliorare la trasparenza nel loro uso. Inoltre, gli stati si sono riuniti per discutere l'implementazione del Programma d'azione ONU sulle armi leggere e di piccolo calibro (SALW) e hanno raggiunto un accordo sugli aspetti di genere della proliferazione di SALW, della violenza e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU.

Controllo delle armi convenzionali in Europa

L'Europa è l'unica regione che ha creato un sistema integrato di controllo delle armi convenzionali. Esiste, tuttavia, consenso sul fatto che questo regime, creato negli anni 90, non è più in grado di ottenere i risultati previsti alla sua creazione. Le profonde differenze tra Russia e Occidente sulla causalità sono state discusse nel 2016 durante i negoziati dell'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa (OCSE). Ciononostante, su iniziativa della Germania, la OCSE ha deliberato l'avvio di un dialogo strutturato sulle sfide attuali e future e sui rischi per la sicurezza nell'area OCSE, con attenzione particolare al controllo delle armi convenzionali. ●



15. TECNOLOGIE DUAL-USE E CONTROLLO SUL COMMERCIO DELLE ARMI

Il Trattato sul commercio di armi

Una Riunione straordinaria degli stati parte (CSP1.5) del Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*, ATT) ha avuto luogo a febbraio 2016, mentre la Seconda conferenza degli stati parte (CSP2) si è tenuta ad agosto 2016. Alla riunione di febbraio sono state prese alcune decisioni fondamentali sul ruolo e le funzioni del Segretariato dell'ATT. Durante la CSP2, invece, è stato ottenuto il consenso sul capo permanente del Segretariato, Dumisani Dladla, sui modelli raccomandati per il rapporto iniziale sull'attuazione del Trattato e il Rapporto annuale sui trasferimenti di armi, sulla bozza dei termini di riferimento per il Fondo fiduciario volontario dell'ATT, sulla creazione di gruppi di lavoro intersessione in merito all'attuazione efficace dell'ATT, all'universalizzazione del Trattato e alla trasparenza e il monitoraggio. Rimangono invece ancora da risolvere le questioni legate all'impatto pratico dell'ATT: lo scarso accesso in Asia e Medio Oriente, le considerazioni politiche e commerciali che influenzano l'interpretazione delle disposizioni del Trattato, il fatto che importanti stati produttori e importatori rimangono tuttora al di fuori del Trattato, le limitazioni al ruolo e alle capacità del Segretariato.

Embarghi multilaterali sulle armi

Nel 2016 erano in vigore 38 embarghi multilaterali sulle armi: 15 imposti dall'ONU, 22 dall'UE e uno dalla Lega Araba. Degli embarghi europei, 11 attuavano direttamente decisioni ONU,

EMBARGHI MULTILATERALI SULLE ARMI IN VIGORE, 2016

ONU (15 embarghi)

- Repubblica Centrafricana (FNG)
- Repubblica Democratica del Congo (FNG)
- Costa D'Avorio (FNG) • Eritrea • Iran • Iraq (FNG) • ISIL, al-Qaeda, entità e individui associati • Corea del Nord • Libano (FNG)
- Liberia (FNG) • Libia (FNG) • Somalia (FNG) • Sudan (Darfur) • Talebani • Yemen (FNG)

Unione Europea (22 embarghi)

- Attuazione di embarghi dell'ONU (11):
- Al-Qaeda, talebani, entità e individui associati • Repubblica Centrafricana (FNG)
 - Repubblica Democratica del Congo (FNG)
 - Costa d'Avorio (FNG) • Eritrea • Iraq (FNG)
 - Libano (FNG) • Liberia (FNG) • Libia (FNG)
 - Somalia (FNG) • Yemen (FNG)
- Adattamenti degli embarghi dell'ONU (3):
- Iran • Corea del Nord • Sudan (Darfur)
- Embarghi senza controparte dell'ONU (8):
- Bielorussia • Cina • Egitto • Myanmar
 - Russia • Siria • Sud Sudan • Zimbabwe

Lega Araba (1 embargo)

- Siria

FNG = forze non governative.

tre modificavano la portata geografica o settoriale di embarghi ONU e otto non avevano alcuna corrispondenza con l'ONU. L'unico embargo della Lega Araba sulle armi (in Siria) non aveva un equivalente in ambito ONU. La maggior parte di questi embarghi riguardano solo armi convenzionali. Gli embarghi ONU e UE nei confronti di Iran e Nord Corea e l'embargo UE contro la Russia riguardano anche beni *dual-use*. Nessun nuovo embargo multilaterale è stato imposto nel 2016. L'implementazione degli embarghi ONU non è stata priva di problemi, come dimostrato dai vari rapporti dei gruppi di esperti incaricati di monitorarne l'andamento.



Regimi di controllo delle esportazioni

Tutti i regimi multilaterali di controllo delle esportazioni – il Gruppo Australia, il Regime di controllo della tecnologia missilistica (*Missile Technology Control Regime*, MTCR), il Gruppo dei fornitori nucleari (*Nuclear Suppliers Group*, NSG) e l’Intesa di Wassenaar sul controllo delle esportazioni di armi convenzionali e di beni e tecnologie *dual-use* (*Wassenaar Arrangement*, WA) – hanno cercato di aggiornare le loro liste e linee guida per i controlli commerciali. La maggior parte dei regimi continua ad avere difficoltà ad ammettere nuovi membri dato l’ampio consenso necessario per l’approvazione. Ciononostante, a giugno 2016 l’India ha finalmente compiuto un passo avanti nell’unirsi ai programmi di controllo delle esportazioni diventando uno stato partecipante al MTCR e al Codice di condotta dell’Aja contro la proliferazione dei missili balistici. Le discussioni sono continuate per tutti i regimi relativi al miglior coinvolgimento degli stati non partecipanti, molti dei quali con l’obiettivo di portare a maggiore sensibilizzazione e dialogo rispetto alle riunioni tecniche.

Controlli europei sul commercio di tecnologie dual-use

La revisione del Regolamento UE sull’esportazione, il transito e il commercio di tecnologie *dual-use* è continuata durante il 2016 ed è improbabile venga conclusa entro il 2018. A settembre 2016, la Commissione Europea ha avanzato una proposta legislativa che include diversi elementi che hanno provocato reazioni negative da parte di industrie e alcuni stati membri dell’UE, e che potrebbero modificare in maniera significativa i regimi di controllo UE sulle tecnologie *dual-use*.

Tali elementi sono: l’espansione della definizione di prodotto *dual-use* al fine di includere alcuni tipi di tecnologie di sorveglianza cibernetica; una lista UE di controllo che per la prima volta esula dai quattro regimi di controllo delle esportazioni; l’espansione dei cosiddetti controlli “*catch-all*” su prodotti non registrati al fine di contemplare anche beni che potrebbero essere potenzialmente usati in violazione di diritti umani e del diritto internazionale umanitario oppure a fini terroristici; e l’espansione dei criteri richiesti agli stati per la registrazione di brevetti in modo tale da includere questioni relativi ai diritti umani, al diritto internazionale umanitario e al terrorismo.

Rispetto dei diritti umani e controlli sulle esportazioni di tecnologie dual-use

L’applicazione delle norme sui diritti umani ai controlli sulle esportazioni di armi è stata accettata per anni. Tuttavia, la loro applicazione ai controlli sulle esportazioni *dual-use* è sempre stata meno chiara e coerente. La questione ha attirato una sempre maggiore attenzione soprattutto a seguito dell’inserimento nelle liste di tecnologie *dual-use* di WA e UE di diversi sistemi di sorveglianza ICT (*Information and Communication Technology*), identificati a causa delle preoccupazioni sul rispetto dei diritti umani nel loro uso. La loro inclusione nelle liste *dual-use* WA e UE ha portato alla richiesta di un’ulteriore espansione delle categorie di sistemi di sorveglianza soggette a controlli. Per quanto riguarda l’UE, ciò ha inoltre alimentato discussioni in merito alla necessità di stabilire un più chiaro collegamento fra i controlli sulle esportazioni di tecnologie *dual-use* e l’applicazione dei diritti umani. ●



TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE (T.WAI)

Fondato nel 2009, il Torino World Affairs Institute (T.wai) è un istituto indipendente dedicato alla ricerca, accademica e policy-oriented, nei campi della politica globale e degli studi sulla sicurezza. Con sede a Torino (Italia), T.wai prende parte al dialogo nazionale e internazionale sulle sfide chiave del nostro tempo promuovendo un dibattito informato e la diffusione di idee attraverso seminari, lezioni accademiche, web-tools e iniziative congiunte con i media. Su temi di sicurezza, oltre a curare l'edizione italiana del *SIPRI Yearbook Summary*, T.wai pubblica una rivista dedicata alla dimensione socio-umana del conflitto, *Human Security*. Inoltre, l'Istituto produce alcune tra le pubblicazioni di maggior spicco e rilevanza nel panorama italiano su politica, economia e relazioni internazionali della Cina e del Sud-est asiatico: *OrizzonteCina* e *RISE*.

T.wai ha intessuto solide partnership con dipartimenti accademici, centri di ricerca e ricercatori individuali di alto profilo, attivi in diverse parti del mondo, inclusi il SIPRI, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Parlamento italiano, il Centro Studi Post-Conflict Operations dell'Esercito Italiano, l'Australian National University, il CICIR (Chinese Institutes for Contemporary International Relations), il CCCWS (China Center for Contemporary World Studies), la ESCP Europe Business School (campus di Torino), il Mario Einaudi Center presso la Cornell University e lo United Nations System Staff College (UNSSC).

Edizione italiana a cura di T.wai.



T.wai, Torino World Affairs Institute

Via Ponza 4/E, 10121 Torino (IT)

Tel.: +39 011 195 67 788

Email: info@twai.it

Internet: www.twai.it

Twitter: www.twitter.com/Twai4you



I DATABASE DEL SIPRI

- SIPRI Military Expenditure Database
- SIPRI Arms Transfers Database
- SIPRI Arms Embargoes Database
- SIPRI National Reports Database
- SIPRI Multilateral Peace Operations Database

Accesso ai database SIPRI: www.sipri.org/databases

COME ORDINARE IL SIPRI YEARBOOK 2017

SIPRI Yearbook 2017: Armaments, Disarmament and International Security

Pubblicato in formato tradizionale ed elettronico dalla *Oxford University Press*

ISBN 978-0-19-881180-0, copertina rigida

ISBN 978-0-19-184859-9, online

OXFORD
UNIVERSITY PRESS

Maggiori informazioni disponibili su www.sipriyearbook.org



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Signalistgatan 9
SE-169 72 Solna, Sweden
Telephone: +46 8 655 97 00
Email: sipri@sipri.org
Internet: www.sipri.org



STOCKHOLM INTERNATIONAL
PEACE RESEARCH INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2017

Armaments, Disarmament and International Security

Il *SIPRI Yearbook* è considerato in tutto il mondo da politici, diplomatici, giornalisti, studiosi, studenti e cittadini, una fonte autorevole e indipendente di dati e analisi su temi relative ad armamenti, disarmo e sicurezza internazionale. Fornisce una panoramica degli sviluppi relative a sicurezza internazionale, armi e tecnologia, spese militari, commercio e produzione di armi e conflitti armati, nonché agli sforzi volti al controllo delle armi convenzionali, nucleari, chimiche e biologiche.

Questa sintesi riassume la 48a edizione del *SIPRI Yearbook*, che contiene informazioni su ciò che è avvenuto nel 2016 in merito a:

- Conflitti armati e gestione del conflitto, con un focus su Medio Oriente e Nord Africa, sulla sicurezza europea e sull'accordo di pace in Colombia, nonché sulle tendenze regionali e globali delle operazioni di pace;
- Sicurezza e sviluppo, compresi lo studio del concetto di “*sustaining peace*” e dello sviluppo sostenibile in aree difficili, lo spostamento forzato in contesti fragili e il nesso tra cambiamento climatico e conflitti violenti;
- Spese militari, produzione e trasferimenti internazionali di armamenti;
- Forze nucleari nel mondo, con una panoramica su tutti e nove gli stati dotati di armi nucleari;
- Controllo delle armi nucleari, inclusa un'analisi degli sviluppi sul controllo multilaterale degli armamenti, sul disarmo e sull'attuazione dell'accordo nucleare iraniano;
- Controllo delle armi convenzionali, con approfondimenti sul controllo umanitario degli armamenti e sullo stato attuale del controllo delle armi convenzionali in Europa;
- Minacce chimiche e biologiche alla sicurezza, inclusa l'inchiesta sulle accuse d'impiego di armi chimiche in Medio Oriente;
- Tecnologie *dual-use* e controllo del commercio di armi, con un focus sugli sviluppi del Trattato sul commercio di armi (ATT), degli embarghi multilaterali e dei regimi di controllo delle esportazioni;

nonché una panoramica degli sviluppi della violenza armata nell'ultimo decennio, un riassunto del *Global Peace Index* e appendici esaustive sugli accordi di controllo degli armamenti e di disarmo, sugli enti internazionali di cooperazione in tema di sicurezza e sugli eventi principali del 2016.